

# La bufera finanziaria



**La Svizzera scende in campo per soccorrere il gigante Ubs**

Redolfo Parietti  
da Milano

● Dalla caccia di forza della crisi finanziaria, al capipio della recessione. Continuano a essere troppi i nodi che le Borse mondiali devono sciogliere, nonostante i 2mila miliardi di euro messi sul piatto dall'Europa e i 700 miliardi di dollari stanziati dagli Usa per uscire dalla bufera. L'economia reale, rimasta quasi sullo sfondo durante la travagliata gestione dell'emergenza creditizia, bussa forte alla porta dei mercati: per ricordare i posti di lavoro a rischio, le famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese, i consumi in calo e le aziende strozzate dal difficile accesso ai finanziamenti e da conti che non tornano. Non tornano in particolare quelli della produzione industriale americana, crollata in settembre del 2,8%, ai minimi dal 1974.

## In Europa l'incubo recessione fa evaporare altri 250 miliardi

**Nuovo crollo delle Borse: Milano perde il 5,7%. Wall Street cade, ma poi chiude in forte rialzo. Petrolio sotto i 70 dollari**

Dow Jones in rally del 4,68% e con il Nasdaq in volata del 5,50%. Altri 250 miliardi di euro, dopo i 350 di mercoledì, si sono invece volatilizzati nel Vecchio Continente. Seicento miliardi in meno di capitalizzazione hanno quasi annullato i guadagni delle prime sedute della settimana, quan-

do l'ondata di euforia, dopo le misure prese dall'Ue e dall'America, sembrava poter indirizzare i mercati verso un percorso di stabilizzazione.

## Unicredit, tra i grandi azionisti arrivano i libici

CON UNA QUOTA DEL 4,23 PER CENTO SONO I SECONDI SOCI

**A rischio scalata i principali gruppi quotati a piazza Affari: da Telecom a Fiat. Le manovre dei fondi sovrani**

● Ieri tre istituti libici, Central Bank of Libya, Libyan Investment Authority e la Libyan Foreign Bank, hanno acquistato sul mercato una quota agguantata di Unicredit, prima banca italiana, raggiungendo il 4,23% del capitale. Questo dopo aver raggiunto un accordo, la settimana scorsa, per partecipare all'aumento di capitale dell'istituto guidato da Alessandro Profumo, attraverso il bond convertibile. Fino ad un potenziale ammontare di 500 milioni di euro. Unicredit si è detta soddisfatta dell'investimento. Resta il fatto è che i libici diventano secondi azionisti del gruppo.

San Paolo detiene solo l'8% del capitale), gli del 46% rispetto a un anno fa. La Fiat (controllata da Ifi-Ifil con il 30,4% del capitale), gli del 55%, e soprattutto Parmalat, che ha un azionariato diffuso, senza nucleo di controllo, capitalizza 2,6 miliardi (basteranno meno di 800 milioni per controllarne il 30%) e ha in cassa oltre un miliardo di liquidità, con la quale gli scalatori potrebbero tranquillamente ripagare l'investimento. E non mancano, in teoria, pure i due pesi massimi della Borsa, Enel ed Eni, due aziende strategiche che ai valori attuali (sono gli, rispettivamente del 32% e del 38%) possono essere controllate spendendo cifre sì imponenti, attorno ai 12 miliardi di euro, ma comunque tranquillamente alla portata di alcuni investitori internazionali. I cosiddetti fondi "sovrani". Sono le strutture finanziarie controllate da governi stranieri, soprattutto asiatici e mediorientali, con portafogli nell'ordine delle centinaia di miliardi di dollari, basti pensare che il solo Abu Dhabi Investment Authority, che a fine 2007 s'è comprato il 4,9% dell'americana Citigroup per 7,5 miliardi di dollari, ha un patrimonio da 900 miliardi di dollari. Non stupisce dunque che, dopo gli ultimi crolli di Borsa, si sia alzato l'allarme sulla vulnerabilità per le aziende italiane. Alle prese di posizioni del premier Silvio Berlusconi, e poi del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che hanno prospettato una revisione delle norme che regolano le scaltate ostili, ieri si sono aggiunti i commenti di due manager di primo piano: Gabriele Galati di Genola, presidente di Telecom e Marco Tronchetti Provera, presidente di

Pirelli ed ex presidente della compagnia telefonica italiana. «Credo che sia ragionevole la preoccupazione di interventi finanziari da parte di chi ha grandi disponibilità in momenti di mercati in difficoltà come questa ha detto Galati. E Tronchetti Provera ha affermato: «la passivity rule (le norme che regolano i comportamenti delle società in caso di scaltate ostili ndr) può essere in qualche modo rivista, per dare la possibilità anche di illustrare il vero valore delle aziende a tutti gli azionisti».

### EGHEDDAFI "AMPLIA" IL SUO IMPERO ITALIANO

L'investimento da un miliardo di euro con cui la Libia è diventata il secondo azionista di Unicredit (4,23%) alle spalle della Fondazione Carverora e solo l'ultima tessera dei domini italiani di Tripoli. Soci della privatizzazione della Banca di Roma, controllati in Capitalia e quindi con la fusione in Unicredit (0,87%), i libici erano infatti già negli anni '70 presenti in Fiat (dove manterrebbero una piccola quota). Senza contare le voci che li vorrebbero interessati ad affacciarsi in Telecom Italia. La Libia è inoltre presente da tempo nella Luventus (7,5%) tramite Laticco (Libyan Foreign Investment Company), il passo in Unicredit è invece avvenuto tramite la Banca centrale della Libia che controlla Libyan Foreign Bank e la Libyan Investment Authority. La Libia è l'ultimo nato tra i fondi sovrani del Paese e opera con quattro braccia operative, tra cui c'è Laticco.

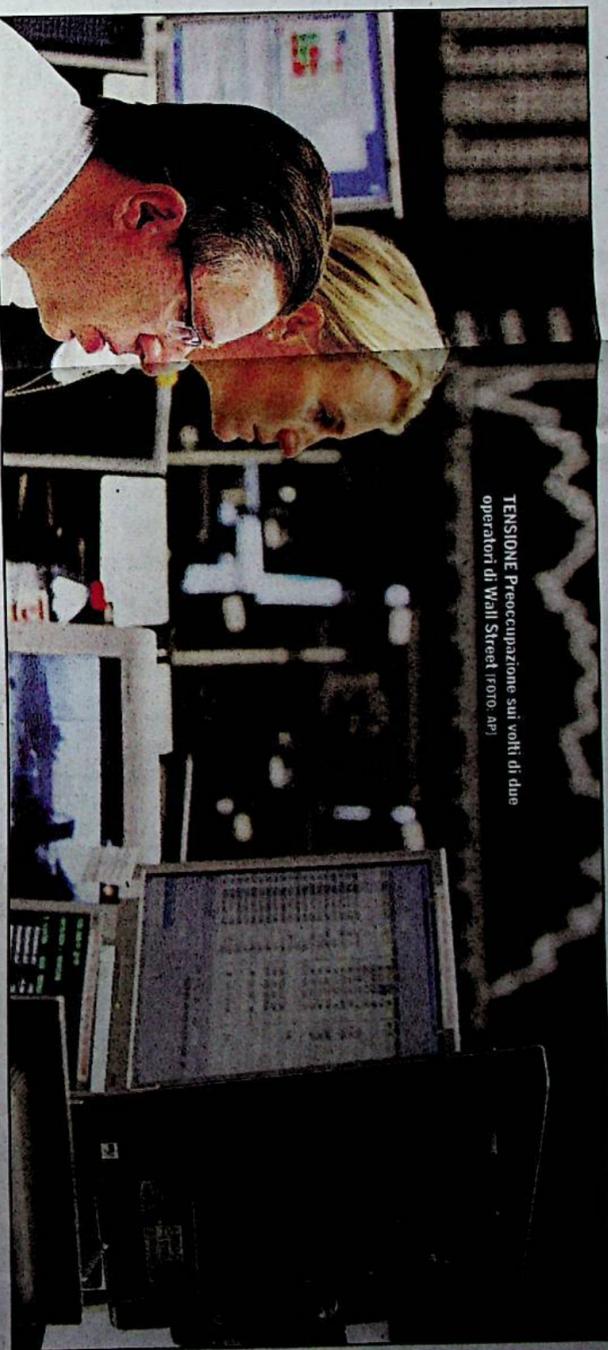
una quota del 60% in un anno, sborsando (per rilevare la lista completa) 3,6 miliardi di euro. La lista comprende anche l'altra principale banca italiana, Intesa Sanpaolo (di cui la Compagnia di

**WEEK END BENESSERE** ★ ★ ★ ★ ★  
**CINQUE STELLE**

Un week end da sogno sul lago di Garda: **viziati e coccolati** al favoloso Park Hotel Imperial, inclusi i trattamenti del nostro esclusivo Centro Benessere.

**2 notti in mezza pensione in camera doppia eleganza**  
- un massaggio Terra Cielo, una riflessione plantare, un trattamento Elisir - palestra, tennis, piscina, jacuzzi, hammam, sauna, aromarum, calcearium  
**340 Euro** per persona.

PARK HOTEL IMPIERIAL  
Limoncino Sul Garda - Tel. 0365-954591 - www.parkhotellimperial.com



TENSIONE Preoccupazione sui volti di due operatori di Wall Street (foto: Ap)

Solo a metà mattina, dopo un esordio in forte ribasso, i mercati avevano provato a reagire. Un rimbalzo poi vanificato dall'apertura negativa di Wall Street. Con il passare dei minuti e fino alla chiusura, il rosso è diventato via via più profondo. A Milano, il Mibtel ha così perso il 5,75% a 15.871 punti. L'S&P500 il 6,78%, male anche Parigi (-5,92%), Francoforte (-4,91%), Londra (-5,35%), Madrid (-4,11%) e Zurigo (-3,26%) nel giorno in cui Ubs (-5%) ha annunciato un'operazione con cui lo Stato etivico cercherà di traghettare l'istituto fuori dalla crisi. Sarà costituito un fondo da 60 miliardi di dollari, garantito dalla banca centrale svizzera, dove saranno scartati titoli non negoziabili, e la Confederazione garantirà un'infusione di capitale per 6 miliardi di franchi svizzeri (quasi 4 miliardi di euro), pari al 9,3% del capitale senza diritti di voto. Sempre ieri, inoltre, Crédit Suisse ha varato un'operazione da 10 miliardi che consentirà agli investitori arabi e israeliani, già presenti nell'azionariato, di aumentare il proprio peso all'interno della seconda banca svizzera.

Ma cosa ha determinato il forte recupero di Wall Street, che durante la giornata era arrivata a perdere il 3%, anche a causa della picchiata (-37,5) dell'indice manifatturiero della Fed di Philadelphia? Non tanto il calo dei sussidi di disoccupazione (-16mila unità), né l'andamento stabile dell'inflazione, che pur lascia spazio ad altri tagli dei tassi. A riaprire la corrente degli acquisti è stata soprattutto la scivolata dei prezzi del petrolio sotto i 70 dollari il barile. Due termometri come i titoli Wal-Mart e McDonald's sono infatti saliti del 5% sulle attese di un aumento dei consumi legato al raffreddamento dei listini carburanti. Un gallone di benzina (3,8 litri) costa infatti ora 3,084 dollari, circa uno in meno rispetto ai picchi raggiunti nel luglio scorso.

Sul pannello di controllo dell'Opec, la spia rossa continua infatti a lampeggiare: la prossima settimana, molto probabilmente venerdì 24 ottobre, il Cartello terrà la riunione straordinaria in un primo tempo ipotizzata per il 18 novembre. All'ordine del giorno, un taglio della produ-